

## da “Il passero solitario” di Giacomo Leopardi

[...]

Gli altri augelli contenti, a gara insieme  
Per lo libero ciel fan mille giri,  
Pur festeggiando il lor tempo migliore:  
Tu pensoso in disparte il tutto miri;  
Non compagni, non voli,  
Non ti cal d'allegria, schivi gli spassi;  
Canti, e così trapassi  
Dell'anno e di tua vita il più bel fiore.  
Oimè, quanto somiglia  
Al tuo costume il mio! Sollazzo e riso,  
Della novella età dolce famiglia,  
E te german di giovinezza, amore,  
Sospiro acerbo de' provetti giorni,  
Non curo, io non so come; anzi da loro  
Quasi fuggo lontano;  
Quasi romito, e strano  
Al mio loco natio,  
Passo del viver mio la primavera.

[...]

da: “Il passero solitario” in “Canti” di Giacomo Leopardi



Questo canto mette in evidenza, secondo me, attraverso il confronto, la radicale diversità degli atteggiamenti di Leopardi e del resto delle persone e il loro diverso destino. Mette anche a confronto la primavera con la giovinezza: la primavera è il più bel periodo dell'anno ed è come la giovinezza che è il più bel periodo della vita. Leopardi seduto in disparte guarda la gioia, i divertimenti, le feste vissuti dagli altri e pensa che forse, quando sarà vecchio, rimpiangerà gli anni persi nella solitudine e nella sofferenza. Quando parla del passero solitario l'autore, attraverso una metafora, ci fa capire che il passero ha un comportamento solitario per istinto mentre lui si comporta in quel modo perché quella è la sua indole, forse perché ha paura di essere uguale agli altri: si sente diverso e si comporta diversamente degli altri. (thedoctor)